



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 19 marzo 2026

- 1. Dopo l'attacco israeliano al grande giacimento di gas South Pars, l'Iran ha detto che prenderà di mira le infrastrutture energetiche.**
- 2. Più delle bombe israelo-americane in Iran e la decimazione del suo regime, a spaccare l'Occidente poté il blocco dello stretto di Hormuz.**
- 3. È il solito copione: la politica che incalza, la Fed che resiste. Da una parte l'urgenza del consenso, dall'altra la lentezza delle istituzioni.**
- 4. Dal vertice europeo non si attendono decisioni di rilievo, nella bozza conclusiva l'invito ad allentare le tensioni.**
- 5. Presentata la proposta di EU Inc., un nuovo insieme di norme societarie che costituirà il cuore del cosiddetto 28esimo regime dell'Unione**
- 6. Serve uno scatto sull'energia in Europa, subito: riconoscere l'emergenza, intervenire sui meccanismi più rigidi, costruire strumenti comuni veri.**
- 7. Alla fine il tanto atteso e invocato taglio delle accise è arrivato. Lo ha deciso ieri sera un Consiglio dei ministri straordinario ieri pomeriggio.**
- 8. La partecipazione dei lavoratori per gestire la transizione digitale, l'attualità del pensiero di Marco Biagi in un Cconvegno al Cnel.**
- 9. La crescita dell'occupazione femminile (ottima notizia!) si è verificata prevalentemente tra le professioni più femminilizzate (pessima notizia!).**



<https://youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49J&si=CwE9djC5bnpYj4-f>



Marco Dell'Aguzzo – Tutte le minacce energetiche dell'Iran dopo l'attacco israeliano a South Pars – Starmag

Dopo l'attacco israeliano al grande campo di gas South Pars, l'Iran ha fatto sapere che considererà le infrastrutture energetiche nel golfo Persico come "obiettivi legittimi". Nonostante Teheran abbia già preso di mira siti estrattivi e stabilimenti di lavorazione degli idrocarburi in Qatar, negli Emirati Arabi Uniti o in Arabia Saudita, **il nuovo avvertimento ha comunque causato un'ulteriore crescita dei prezzi del petrolio**: il Brent – il contratto più rilevante a livello internazionale, basato sul mare del Nord – ha superato i 108 dollari al barile. In un post su X, il ministero degli Esteri del Qatar ha definito l'attacco israeliano al campo South Pars "*un atto pericoloso e irresponsabile*". **Il giacimento è infatti diviso tra Iran e Qatar**: la porzione meridionale, nelle acque iraniane, è chiamata South Pars; quella nelle acque qatariote, invece, si chiama North Field. **Allo sviluppo di North Field partecipa anche Eni**, in collaborazione con la società energetica qatariota QatarEnergy. L'Iran ha spiegato che la coalizione israelo-statunitense ha attaccato il campo South Pars e una serie di impianti associati ad Asaluyeh. **Si tratta del primo attacco a un'infrastruttura oil & gas iraniana** da quando è iniziata la guerra: è vero che gli Stati Uniti hanno recentemente bombardato l'isola iraniana di Kharg, ma **si sono limitati agli obiettivi militari, senza colpire i siti petroliferi**. Nel 2025 la produzione di gas a South Pars ha raggiunto il valore record di 730 milioni di metri cubi al giorno. **L'agenzia di stampa russa Tass** ha scritto che un'area nei pressi della centrale nucleare di Bushehr, nell'Iran occidentale, è stata colpita da un bombardamento. L'impianto è gestito dalla società statale russa Rosatom. E ora? Tra gli impianti energetici nella regione del Golfo che **potrebbero venire colpiti dall'Iran per ritorsione** ci sono la raffineria di Ras Laffan e il complesso petrolchimico di Mesaieed in Qatar, la raffineria Samref e il sito petrolchimico Jubail in Arabia Saudita e il campo di gas Al Hosn negli Emirati Arabi Uniti. **Lunedì Teheran ha attaccato con un drone il giacimento gasifero di Shah negli Emirati**, causando un incendio: non ci sono stati feriti e le fiamme sono state domate, ma le attività sono sospese. **L'impianto di Shah è estremamente rilevante**: è infatti in grado di produrre 1,2 miliardi di piedi cubi di gas al giorno, circa un quinto della capacità nazionale, e oltre quattro milioni di tonnellate di zolfo all'anno, ovvero il 5 per cento dell'offerta globale. **Gli Emirati hanno sospeso, in via precauzionale, le operazioni alla raffineria di petrolio di Ruwais** dopo che un drone ha colpito un'area industriale nelle vicinanze. L'Iran ha attaccato anche il campo petrolifero Majnoon in Iraq.

2

Adriana Cerretelli – Tra Europa e Stati Uniti la corda rischia di spezzarsi - Il Sole 24 Ore

Più delle bombe israelo-americane in Iran e la decimazione del suo regime, a spaccare l'Occidente poté il blocco dello stretto di Hormuz nella stessa guerra che, invece, **ricompattava Teheran con i suoi tradizionali santi protettori, la Russia di Putin e la Cina di Xi Jinping**. Forse questo scriveranno un giorno i libri di storia cercando di decidere chi ha tradito chi in Occidente. Se la strapotente **America di Trump partita all'offensiva con Israele** senza degnare di un cenno Europa e alleati Nato, **ennesima prova di unilateralismo sparso**: dopo dazi e pretese territoriali sulla Groenlandia, **lo strano idillio con Mosca scaricando il destino dell'Ucraina aggredita** sulle deboli spalle militar-finanziarie dell'Europa prima e poi sospendendo le sanzioni sul **petrolio russo a beneficio delle casse esauste del Cremlino**, 150 milioni di dollari al giorno da distribuire tra fronte ucraino e soccorso all'Iran, finanziando così

2



paradossalmente l'amico Vlad ai danni della propria campagna iraniana. O se invece **ha tradito la vituperata Ue divisa che insegue una solida resurrezione politica anche dicendo no a Trump** e alla sua guerra. No a partecipare a sblocco e sminamento di Hormuz ma magari sì a una missione Onu a ostilità concluse, sapendo che oggi la Casa Bianca la vede come fumo negli occhi. **Ma no pure al rovesciamento di un regime che massacra la sua gente, detesta tutti i valori etici** e il credo che fanno l'Europa come i connotati di una guerra giusta ma troppo pericolosa. Sia come sia, **il fossato delle incomunicabilità e degli interessi contrapposti si allarga tra le due sponde dell'Atlantico**. Trump spara contro l'Europa ingrata, la Nato che non scende al suo fianco e promette fulmini a entrambe. Catapultata nella peggior crisi geoeconomica del dopoguerra, **stretta in un'emergenza che rischia di rovesciarle addosso prezzi dell'energia alle stelle**, inflazione e recessione miste a terrorismo e immigrazione incontrollata, minacciata nella sua sicurezza dal disimpegno Usa combinato con una Russia ringalluzzita dalla confusione che regna nell'Occidente a pezzi, **l'Europa sa di esserne, con l'Ucraina, la maggiore vittima sacrificale**. Però pare rassegnata a sedersi sulle proprie disgrazie invece di reagire, **se è vero che dal vertice Ue di oggi a Bruxelles non usciranno decisioni, nemmeno una dichiarazione politica** non vuota che ne certifichi la voglia di esistere nel grande caos che la riguarda. Se andrà così, anche se alla fine non sarà divorzio dall'America - ancora non conviene, non sarebbe sostenibile - **sarà non perché l'Europa ha rialzato la schiena ma perché ha preferito continuare a vivacchiare tradendo sé stessa**.

3

Nino Sunseri – Nella tempesta dello shock energetico Powell punta sulla continuità nei tassi- L'Altravoce

Nella sobria liturgia della Fed, non volano droni né missili. Non perché non esistano — anzi — ma perché, nella visione della banca centrale Usa, non manca l'allarme ma non è ancora il momento di dare alle armi un peso determinante. Così, mentre il Medio Oriente ribolle e i mercati trattengono il fiato, il presidente Jamie Powell decide di **non toccare i tassi d'interesse tenendoli fermi nella forbice fra il 3,5% e il 3,75%**. A costo naturalmente di suscitare l'irritazione di Donald Trump che continua a chiedere la riduzione del costo del denaro. La Fed invece tiene tutto congelato. **Nessuna concessione all'ansia globale, nessuna mossa dettata dall'emotività**. Immutate anche le previsioni: ci sarà un taglio quest'anno e un altro il prossimo. E allora si va avanti per la propria strada, che è quella di un'economia che, sorpresa delle sorprese, continua a macinare chilometri. «*Ritmo solido*», dice il Fomc. **Non entusiasmante, ma nemmeno fragile**. Una crescita che resta in piedi, sostenuta da un mercato del lavoro che non crolla e da consumi che non si arrendono. La disoccupazione è stabile, la creazione di posti di lavoro rallenta ma non deraglia. E l'inflazione? «Sta crescendo» dice Powell ma non abbastanza per scatenare il panico. **Naturalmente, l'unanimità perfetta sarebbe stata troppo elegante per essere vera. Il voto è stato 11 a 1**, e quell'«uno» ha un nome e cognome: **Stephen Miran. Non un dissidente occasionale, ma un habitué del no**. Per lui è il quinto voto contrario consecutivo, quasi una dichiarazione di identità. Miran, nominato da Donald Trump, rappresenta la linea di chi vorrebbe iniziare subito ad allentare la stretta: un taglio di un quarto di punto, per dare ossigeno all'economia prima che sia troppo tardi. Del resto, **le nuove previsioni raccontano una storia che, pur senza effetti speciali, è tutto sommato confortante**. La crescita viene rivista leggermente al rialzo: 2,4% quest'anno, meglio delle stime precedenti, e un 2,3% nel 2027 che sa di continuità più che di rallentamento. Non è un'economia in affanno, insomma. Piuttosto, un motore che gira senza strappi, anche mentre



fuori infuria la tempesta. Fuori dal palazzo, però, il tono è ben diverso. **Powell sfida Trump su due fronti.** Prima **per non aver toccato i tassi e poi perché annuncia che non andrà via subito.** Aspetterà l'esito dell'indagine della Procura distrettuale sulle spese per la ristrutturazione della sede della Fed. «Se il mio successore non sarà confermato prima del 15 maggio, resterò come governatore pro tempore, come previsto dalla legge». Per quanto riguarda la possibilità che *«io continui a ricoprire la carica nel board nel Fomc al termine del mio mandato e una volta conclusa l'indagine, non ho ancora preso una decisione in merito: lo farò in base a ciò che ritengo sia meglio per l'istituzione e per le persone che serviamo»*, ha aggiunto. **Donald Trump non ha mai amato le attese**, e neanche questa volta si smentisce. **Il suo messaggio è diretto, quasi impaziente: i tassi vanno tagliati, e subito.** Su Truth Social la domanda è più una stoccata che un interrogativo: «Quando Powell 'troppo in ritardo' taglierà i tassi di interesse?». È il solito copione: la politica che incalza, la Fed che resiste. Da una parte l'urgenza del consenso, dall'altra la lentezza delle istituzioni.

4

Francesca Basso e Mara Gergolet -L'Ue travolta dalla nuova crisi - Corriere della sera

È sufficiente guardare i capitoli e la lunghezza delle conclusioni del summit Ue — si tratta di una bozza perché non tutto ancora è definito — per capirne la complessità: **Medio Oriente, competitività, prezzi dell'energia, bilancio, difesa europea, multilateralismo** (con il segretario generale dell'Onu Guterres a pranzo). E poi, ovviamente, Ucraina che prevede un testo a parte perché sostenuto solo in 26: l'Ungheria come al solito se ne chiama fuori. Il Consiglio europeo inizia oggi alle dieci e non è ancora certo se proseguirà domani. **Meglio però non aspettarsi decisioni sulla guerra in Iran, sui prezzi alti dell'energia, sulla competitività o sul prestito da 90 miliardi di euro all'Ucraina** bloccato da Budapest: questo al momento non sembra il vertice giusto. Doveva essere il summit dedicato al rilancio della competitività europea, che sopravvive nello slogan *«Un'Europa, un mercato»*, invece sarà assorbito dalle **discussioni sull'impatto della guerra in Iran, a cominciare dall'impennata dei prezzi dell'energia.** Sulle soluzioni, i Paesi sono divisi a partire dalla riforma dell'Ets, con Italia da una parte e Francia e Germania dall'altra. «Sono solo parole. Di grandi decisioni non ce ne sono», ha commentato ieri rassegnata una fonte diplomatica europea. Ed è forse anche per questo che il cancelliere tedesco **Friedrich Merz** parlando in Parlamento a Berlino prima del Consiglio europeo ha fatto **un accorato appello a un lavoro comune in Europa per porre fine alla guerra in Iran.** Ha detto: *«Siamo quotidianamente in contatto con il presidente francese Emmanuel Macron, con il premier britannico Keir Starmer e con la presidente del Consiglio italiana Giorgia Meloni».* **L'Europa non può «chiudere le tende», aspettando che la tempesta passi, ma deve lavorare per uscirne alla fine più forte.** Soprattutto, per Merz, la guerra deve concludersi e l'Iran non può disintegrarsi, perché ne nascerebbero tre giganteschi problemi: quello della sicurezza, quello energetico e quello migratorio. E quest'ultimo, con i 900 mila sfollati in Libano e il precedente della Siria, è preso molto sul serio dal governo tedesco. **Ma anche dagli altri Paesi Ue, a cominciare dall'Italia.** Oggi prima dell'inizio del vertice si terrà l'ormai consueta «colazione sulla migrazione», a cui partecipano una ventina di Paesi Ue. **Gli Stati Uniti nella bozza delle conclusioni non vengono mai citati**, però sull'Iran il Consiglio europeo invita a un «allentamento delle tensioni e alla massima moderazione», alla protezione dei civili nonché *«al pieno rispetto del diritto internazionale da parte di tutte le parti».* Resta difficile per l'Ue, o almeno per una parte dei suoi Stati membri, criticare apertamente gli Usa e Israele. **Il cancelliere Merz, in Parlamento, ha confermato la presa di distanza dall'azione**



Usa. «Washington non ci ha consultato — ha affermato —. Avremmo sconsigliato di percorrere questa strada in questo modo». Ma allo stesso tempo, poiché le sue parole dei giorni scorsi sono state notate e hanno creato irritazione negli Stati Uniti, **ha cercato di non allargare il divario con gli Usa.** «Non vogliamo — ha detto Merz — che questa guerra diventi un peso per il partenariato transatlantico». In questo senso, ha giocato la carta dell'amico che deve avvertirti quando ritiene che tu stia sbagliando. «Non dobbiamo e non ci sottrarremo a dire con sincerità ai nostri partner dove la pensiamo diversamente e dove abbiamo interessi diversi», altrimenti «**non è una partnership**». Il cancelliere ha ribadito che «*finché la guerra continuerà, non vi prenderemo parte*», aggiungendo tuttavia di «**condividere con Israele e gli Stati Uniti l'obiettivo che l'Iran non rappresenti più una minaccia in futuro**». E per questo si è detto disponibile, «*se ci saranno le condizioni*», a un'azione nello stretto di Hormuz: secondo alcuni esperti, la Germania potrebbe ad esempio contribuire con fregate o cacciamine a conflitto terminato. Il Consiglio europeo è concorde nel voler rafforzare le operazioni di «*difesa marittima*» dell'Ue Aspides e Atalanta. Intanto il presidente francese **Emmanuel Macron** ha annunciato che la portaerei di nuova generazione che succederà alla Charles de Gaulle nel 2038 si chiamerà «Free France» in omaggio allo «*spirito francese*» di «*resistenza incarnato dal generale*».

5

Beda Romano – Nasce il regime societario europeo– Il Sole 24 Ore

A venti anni dalla nascita della Societas Europaea, le autorità comunitarie hanno presentato una attesa proposta di regolamento in vista della **creazione di società comunitarie basate nei fatti sul cosiddetto 28° regime.** L'obiettivo è di facilitare la nascita di imprese realmente europee che possano sfruttare appieno il mercato unico, godendo nei Paesi membri di regole armonizzate. La proposta lascia a livello nazionale sia le questioni fiscali che il diritto del lavoro. «*il mercato unico è troppo frammentato per consentire alle nostre imprese di prosperare* - ha affermato con una punta di retorica **la vicepresidente della Commissione europea Henna Virkkunen** -. *A tal punto che gli innovatori cercano altrove le opportunità per crescere ed espandersi. Oggi stiamo dando vita a una rivoluzione pragmatica. Stiamo offrendo ai futuri imprenditori motivi validi per crescere e espandersi in Europa. Stiamo semplificando le cose a chi ha buone idee*». Nei fatti, **il regolamento proposto ieri prevede che una EU.Inc (questo il nome) possa essere creata dal nulla nel giro di 48 ore, online e via una interfaccia europea, e con un costo minimo di 100 euro. Non vi sono condizioni minime di capitale.** Facilitazioni ci saranno per le aziende più innovative. **A gestire le controversie legali sarebbe il sistema giuridico nazionale del Paese** nel quale la società è stata in ultima analisi registrata. Attualmente, vi sono 60 forme giuridiche di società in Europa. Come detto, nel 2004 l'Unione europea lanciò la cosiddetta **Societas Europaea (SE), una forma giuridica di società a responsabilità limitata valida in tutta l'Unione europea.** Interpellato ieri, un funzionario comunitario ha precisato che vi sono differenze tra la SE e la EU.Inc. La prima prevede un capitale minimo, di 120mila euro, e serve nei fatti a trasformare una impresa nazionale in una impresa europea. Il successo della SE è stato limitato: ve ne sono tuttora appena 3mila. La speranza della Commissione europea è che **la EU.Inc riscuota maggiore successo, per via delle condizioni meno stringenti.** Bruxelles punta a 300mila EU.Inc entro dieci anni dall'approvazione della proposta da parte del Parlamento e del Consiglio (alla maggioranza qualificata). **Si presume che entro un decennio non meno di 1,6 milioni di persone lavoreranno in una EU.Inc.** Secondo l'esecutivo comunitario, il 90% delle nuove società



europee dovrebbe nascere da zero. **La nuova proposta di società europea nasce tuttavia con alcune debolezze intrinseche.** Per evitare proposte troppo controverse agli occhi dei governi nazionali, la Commissione europea ha preferito evitare che l'impianto giuridico della nuova azienda europea offra anche **soluzioni armonizzate in campo fiscale e del diritto del lavoro.** Nei fatti, i nuovi imprenditori potranno scegliere dove registrare l'azienda in modo da perseguire le condizioni più vantaggiose e soddisfacenti. In questo contesto, **il rischio è di assistere a una qualche forma di corsa al ribasso,** alla ricerca dei mercati più attraenti. Il principio di un impianto societario basato su un 28mo regime, avulso dai 27 regimi nazionali è stato rilanciato nel **Rapporto Letta** pubblicato nell'aprile del 2024. Lo stesso ex presidente del Consiglio italiano aveva con l'occasione messo l'accento sulla **necessità di agire anche sull'armonizzazione fiscale.** La proposta presentata ieri giunge mentre **i Ventisette stanno tentando di riformare il grande mercato unico, eliminando le molte perduranti barriere.** Proprio oggi a Bruxelles si terrà un vertice europeo nel quale i Paesi membri dovrebbero mettersi d'accordo su una serie di misure da adottare al più presto. Tra queste **il mutuo riconoscimento delle qualifiche professionali e la semplificazione delle procedure amministrative inter-europee.**

6

Osvaldo De Paolini – Europa bocciata in energia – Il Giornale

C'è una parola che a Bruxelles evitano con cura: **emergenza.** Eppure è esattamente ciò che stiamo vivendo. Non una difficoltà passeggera, ma una crisi che rischia di diventare strutturale fino a piegare l'Europa su sé stessa. **Il Consiglio europeo, convocato oggi e domani nella capitale belga, arriva in ritardo, un ritardo politico e culturale.** Si parlerà di Ucraina e naturalmente di competitività, ma sotto questa voce ribolle **il vero nodo: l'energia.** E su questo terreno l'Unione si scopre divisa, fragile, incapace di agire come un blocco. Da una parte i Paesi che il problema lo sentono meno perché dispongono del nucleare o hanno ampie capacità finanziarie, come Francia e Germania, che possono permettersi di difendere l'assetto attuale. Dall'altra economie come Italia, Portogallo, Polonia, travolte da bollette e rallentamento industriale. **E' una frattura netta che trasforma l'Unione da progetto comune ad arena,** dove chi è più forte detta la linea. Non è solidarietà, è gerarchia. Il caso dell'Ets è emblematico, ma va riportato alla sua reale dimensione. **Il sistema di scambio delle emissioni pesa sui prezzi dell'energia,** ma non ne è il motore principale: incide per **una quota stimata tra il 10% e il 20% del prezzo finale dell'elettricità,** mentre il fattore dominante resta il gas. Questo non lo rende irrilevante, ma **ridimensiona l'idea che la sua sospensione possa risolvere da sola la crisi.** Eppure il dato politico resta. **Un gruppo di partner, guidati dall'Italia, chiede una revisione profonda** o una sospensione temporanea del meccanismo. La Commissione europea e gran parte del Nord difendono invece l'impianto attuale, considerato pilastro della transizione energetica. **In mezzo, ancora Francia e Germania: disponibili a ritocchi tecnici,** ma contrarie a qualsiasi strappo. E qui che la linea si fa sottile tra coerenza e ostinazione. Perché se è vero che l'Ets non è la causa principale del caro energia, è altrettanto vero che agisce da moltiplicatore in un sistema già sotto pressione. **E soprattutto colpisce in modo asimmetrico:** chi ha un mix energetico più fragile o una maggiore esposizione industriale paga di più. **Per l'Italia sono circa 7 miliardi in più sui costi totali.** Non è un dettaglio, è **il cuore del problema europeo.** Il punto è che l'Unione ha costruito una transizione ambiziosa, senza una rete di sicurezza adeguata. Ha fissato obiettivi, ma non strumenti comuni sufficienti per affrontare shock esterni come la guerra o la volatilità delle materie prime. Il risultato è **un**



sistema che funziona in condizioni normali, ma entra in crisi appena queste saltano. Bruxelles continua a raccontare che tutto è sotto controllo. Non lo è. Se la crisi energetica dovesse protrarsi, il rischio non è solo economico ma sistemico: razionamenti, produzione rallentata, tensioni sociali nei Paesi più esposti. **E l'Italia sarebbe in prima fila.** Tuttavia, alla fine sarebbe l'intera Europa a dover affrontare scenari che credeva archiviati, senza avere più la stessa solidità industriale di un tempo. In questo contesto si inserisce la posizione del governo guidato da **Giorgia Meloni, che chiede margini di flessibilità non solo sull'Ets ma anche sugli aiuti di Stato** e sulle regole fiscali contenute nel Patto di Stabilità. Il messaggio è chiaro: senza strumenti straordinari, l'impatto rischia di essere ingestibile. **E non riguarderà solo i Paesi più esposti, ma l'intero equilibrio europeo.** Il nodo, allora, non è difendere o abbattere l'Ets. E capire se l'Europa è in grado di adattare le proprie regole a una realtà cambiata. Difendere meccanismi pensati in un altro contesto può dare un'illusione di stabilità, ma rischia di produrre l'effetto opposto: **accentuare le divergenze, indebolire il consenso, rallentare la transizione stessa.** Il punto è semplice: **senza energia accessibile e industria competitiva non c'è transizione che tenga.** Serve uno scatto, subito: riconoscere l'emergenza, intervenire sui meccanismi più rigidi, costruire strumenti comuni veri. Altrimenti **il prezzo non sarà solo economico, ma politico.** E spiegare ai cittadini l'ennesimo fallimento sarà molto più difficile di qualsiasi compromesso mancato.

7

Claudia Voltattorni – Caro benzina, ecco le misure – Corriere della sera

Alla fine il tanto atteso e invocato taglio delle accise è arrivato. Lo ha deciso ieri sera un Consiglio dei ministri straordinario convocato ieri pomeriggio che ha approvato il decreto legge sulle **«disposizioni urgenti in materia di prezzi petroliferi connessi alle crisi dei mercati internazionali»**, subito firmato dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Potrebbe però non essere l'unico intervento del governo a stretto giro, come ha svelato la premier Giorgia Meloni ieri sera ai suoi ministri. **Non sono escluse ulteriori misure tra venerdì e sabato, a ridosso del voto sul referendum.** Intanto per il momento arrivano **una riduzione di 25 centesimi al litro del prezzo dei carburanti per 20 giorni**, ma anche un aiuto agli autotrasportatori sotto forma di credito d'imposta e un rafforzamento dei poteri di **«Mr. Prezzi»**, il Garante per la sorveglianza dei prezzi che segnalerà alla Guardia di finanza anomali rialzi dei prezzi, come preannunciato nei giorni scorsi dal ministro delle Imprese Adolfo Urso. **Non c'è invece alcun intervento sulla social card «dedicata a te»** per i redditi più bassi, anche questa misura auspicata da Urso e invece contrastata, in Cdm, dal vicepremier Matteo Salvini. **Il taglio dei prezzi quindi riguarderà tutti.** *«Combattiamo la speculazione e abbassiamo i prezzi di benzina e gasolio»*, spiega al Tg1 la premier Meloni appena concluso il Cdm, precisando: *«Non vogliamo che l'aumento del prezzo si trasferisca sui beni di consumo, e diamo vita a un meccanismo anti-speculazione che di fatto lega il prezzo del carburante all'andamento reale del prezzo del petrolio, introducendo delle sanzioni per chi dovesse discostarsi»*. Si tratta di *«un sostanzioso aiuto, dalle prossime ore gli italiani pagheranno di meno rispetto a tedeschi, francesi e spagnoli»*. Già nel pomeriggio Salvini aveva annunciato il taglio del prezzo per arrivare *«fino a 1,90 euro al litro per il diesel»*, **dopo aver incontrato a Milano gli esponenti delle principali compagnie petrolifere, tra cui Eni, Ip, Tamoil, Q8.** Un tavolo che, ha promesso il leader della Lega, *«diventerà permanente»*: si rivedranno già la prossima settimana, a Milano. *«Ho chiesto ai petrolieri — ha detto Salvini — di fare la loro parte con un prezzo medio massimo da non superare: hanno capito che famiglie e imprese italiane non possono continuare a pagare così*

7



gasolio e benzina». **L'Unem, Unione energie per la mobilità, ha parlato di «clima collaborativo»,** sottolineando però che sui prezzi «*i principali operatori hanno mantenuto un approccio prudentiale e responsabile*» che «*ha permesso di attenuare gli impatti sui consumatori*». Presente al tavolo, collegato da Roma, anche **il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti** che ieri mattina aveva incontrato la premier e il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin proprio per **parlare del dossier carburanti.** E più tardi, durante il Cdm, ha tenuto a sottolineare **che l'intervento sui carburanti «è una misura temporanea».** Ma quello di ieri potrebbe non essere **l'ultimo Cdm prima del referendum.** Durante la riunione la stessa Meloni, che oggi e domani sarà a Bruxelles per il Consiglio europeo, ha avvertito i ministri: «*Tenetevi pronti per il fine settimana*». La premier ha fatto capire che a **seconda di come andrà la trattativa sugli Ets,** il Cdm potrebbe intervenire di nuovo per **abbassare ulteriormente il prezzo della benzina e dell'energia.** Se arrivasse sabato «*bucherebbe*» il silenzio elettorale. E il Pd attacca: «*Misure tardive per la cinica propaganda del governo*». Per la leader **Elly Schlein «è un decreto elettorale»:** «*Siamo stati i primi a chiedere di restituire ai cittadini l'extragettito Iva, e oggi Meloni interviene solo per 20 giorni, guarda caso con un voto referendario di mezzo*».

8

Giorgio Pogliotti -La partecipazione dei lavoratori per gestire la transizione digitale - Il Sole 24 Ore

L'attualità del pensiero di Marco Biagi risiede anche nelle molteplici intuizioni che restano valide; tra queste, nel Libro Bianco sul mercato del lavoro del 2001 il giuslavorista bolognese **auspicava lo sviluppo in chiave partecipativa dei rapporti tra le parti sociali.** Con 24 anni di anticipo rispetto alla **legge 76 del 2025** che disciplina la partecipazione gestionale, economica-finanziaria, organizzativa e consultiva dei lavoratori, originata da una proposta di iniziativa popolare della Cisl, in attuazione all'articolo 46 della Costituzione. Introducendo ieri mattina al Cnel il convegno organizzato con Adapt «**Partecipazione dei lavoratori e articolo 46 della Costituzione**», in ricordo di Marco Biagi, **il presidente Renato Brunetta ha voluto ricordare l'attualità del pensiero del giuslavorista** ucciso dalle Br, a partire dall'intuizione sull'evoluzione delle relazioni industriali in senso partecipativo per «**meglio governare le sfide della modernità**», con il «*superamento del paradigma conflittuale novecentesco tra capitale e lavoro*». All'evento che si è svolto nella plenaria intitolata a Marco Biagi hanno partecipato, tra gli altri, **la leader Cisl Daniela Fumarola,** il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega alle politiche per il Sud Luigi Sbarra, il presidente di Adapt Francesco Seghezzi e il consigliere Cnel Emmanuele Massagli. **Tra le sfide attuali c'è quella dell'intelligenza artificiale:** «*Il rischio che corriamo - ha spiegato Brunetta - è quello di subire l'algoritmo come un vecchio direttore del personale, fermo alla catena di montaggio con il cronometro in mano. Se la piattaforma tecnologica resta un fattore esogeno rischiamo la distruzione dei corpi intermedi e delle regole sociali costruite in un secolo e mezzo di lotte. L'ia va governata dai contratti di lavoro e dalle relazioni sindacali. La partecipazione, intesa come alleanza tra capitale, lavoro e innovazione, è lo strumento più efficiente per gestire la transizione digitale*». **Il Cnel dedicherà il Primo Maggio all'IA generativa partecipativa,** e in vista della ricorrenza del prossimo anno dei 25 anni dalla scomparsa di Biagi, ha istituito tre borse di studio. Anche per la leader della Cisl l'idea di Marco Biagi di un «mercato del lavoro governato attraverso la partecipazione e non attraverso il conflitto permanente è un illuminato progetto politico. Perché l'unico modo per non subire trasformazioni di questa portata è governarle insieme». Sotto questo profilo,



l'approvazione della legge 76 è «l'inizio di un percorso immaginato dai Costituenti quasi ottant'anni fa e mai attuato». **Praticare la partecipazione secondo Daniela Fumarola** significa «*lavoratori con più voce in capitolo nelle scelte aziendali che incidono direttamente sulla loro vita professionale, imprese più capaci di adattarsi ai cambiamenti, salari più alti, formazione più solida*». Fumarola ha ricordato che artefice dell'iniziativa della Cisl è stato **l'ex leader Luigi Sbarra, che oggi ha la delega alle politiche per il Sud**. Sbarra ha sottolineato come *la legge 76 si fondi sull'idea che «il mercato del lavoro funzioni in modo più efficace quando le diverse componenti sociali collaborano e i lavoratori non siano meri destinatari delle decisioni, ma soggetti attivi nei processi produttivi e organizzativi*». Richiamando il pensiero di Marco Biagi, Sbarra ha evidenziato come la «partecipazione rappresenti non solo un obiettivo, ma un metodo di governo delle relazioni di lavoro». **Dal canto suo Seghezzi ha citato le principali sfide che abbiamo di fronte** per concludere che la partecipazione è «**lo strumento per introdurre la digitalizzazione senza che si trasformi in conflitto, per governare l'inverno demografico, perché l'adozione di modelli partecipativi può aiutare la collaborazione tra generazioni in azienda**». **Massagli si è soffermato sulla legge 76**, sottolineando che «*ripropone la tecnica legislativa della legge Biagi (il Dlgs 276/2003), nella logica promozionale e non sanzionatoria, che ha il motore nella contrattazione collettiva*». Massagli ha annunciato **un'iniziativa del Cnel, un "bollino blu" per le imprese che hanno applicato validi modelli partecipativi**. La mattinata che si è conclusa con le esperienze concrete di modelli partecipativi adottati da due aziende - il gruppo Hera e Leroy Merlin -, è stata aperta dalla lettura degli scritti di Marco Biagi da parte di giovani ricercatori di Adapt. Un passaggio di testimone intergenerazionale che mantiene vivo il pensiero del giuslavorista bolognese.

9

Daniela Passeri_ - Lavori "da donne" vs lavori "da uomini" Ancora? ELLE ACTIVE

No. non facciamo gli stessi lavori. Negli ultimi anni è aumentata a cosiddetta "*segregazione di genere*". Secondo **il rapporto Istat-Cnel Il lavoro delle donne tra ostacoli e opportunità**, dal 2008 al 2023 la crescita dell'occupazione femminile (ottima notizia!) si è verificata prevalentemente tra le professioni più femminilizzate (pessima notizia!). **Vale a dire che le donne fanno sempre più lavori "da donne", e gli uomini sempre più lavori "da uomini"**. Se andiamo avanti così, addio parità. La segregazione di genere non identifica una divisione del lavoro in base ai desiderata delle persone: se così fosse, non sarebbe un problema. Il fenomeno fa sì che le poche donne occupate in Italia (il 54%, poco più di una su due) **sono concentrate in un numero ristretto di professioni o settori di attività** che — guarda caso — sono anche quelli **con i livelli più bassi di retribuzione**: insegnamento, servizi alla persona, sanità, pulizie, commercio. I dati ci dicono che **metà dell'occupazione femminile è concentrata in 21 professioni**, mentre metà di **quella maschile spazia tra 53 mestieri**. È una condizione che comprime aspirazioni, opportunità e scelte di vita delle persone. Limita i sogni, restringe gli orizzonti. Vale molto per le donne, ma non meno per gli uomini. Nel Piano dell'uguaglianza di genere di Bologna si invita a **cominciare a parlare di muratrici, meccaniche, elettriciste, piastrelliste, idrauliche, imbianchine, cantoniere, camioniste**, e, aggiungiamo noi, ingegnere, architetto, autiste, pilota, e, al contempo, di educatori, insegnanti, assistenti sociali, segretari, **uomini delle pulizie, collaboratori domestici, commessi...** È in gioco l'immaginario su chi vogliamo essere, oltre a quanto aspiriamo ad avere. **La segregazione è in atto anche all'interno delle professioni**. Guardate cosa succede negli studi legali: le avvocate finiscono per occuparsi, per esempio, di diritto di famiglia, **più coinvolgente dal punto di vista**



umano, ma meno da quello delle parcelle (e infatti le avvocate dichiarano redditi inferiori rispetto ai loro colleghi). **C'è poi la segregazione "verticale", che relega le donne nelle posizioni più basse** (impiegate e operaie) di imprese e organizzazioni, e inibisce quelle apicali, persino nei settori dove l'occupazione femminile è prevalente (vedi, insegnanti e dirigenti scolastici, dottoresse e primari, ecc.). **Persistono, dunque, fattori culturali e stereotipi che perpetuano rapporti di forza squilibrati.** Segregazione orizzontale e verticale si integrano e si rafforzano, sottolinea la Consigliera nazionale di Parità nella sua relazione al Parlamento, e rappresentano *«un duplice fattore di attenzione»*.

A cura di Alessandro Vaccari